



ONCE UPON A WIDOW



A VIÚVA DE  
UM CONDE IMORAL

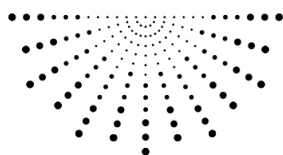
USA TODAY BESTSELLING AUTHOR  
AUBREY WYNNE



# Indice

Capitolo 1  
Capitolo 2  
Capitolo 3  
Capitolo 4  
Capitolo 5  
Capitolo 6  
Capitolo 7  
Capitolo 8  
Capitolo 9  
Capitolo 10  
Capitolo 11  
Capitolo 12  
Capitolo 13  
Capitolo 14  
Capitolo 15  
Capitolo 16  
Epilogo  
Su Aubrey Wynne

LA VEDOVA DI UN CONTE  
MASCALZONE  
C'ERA UNA VEDOVE



AUBREY WYNNE

Traduzione di  
VALENTINA GIGLIO

SENZA TITOLO

**La vedova di un conte mascalzone**

**By**

**Aubrey Wynne**

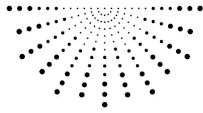
**Translated**

**By**

**Valentina Giglio**

**© 2023 Aubrey Wynne**

## CAPITOLO UNO



*“La Morte è il velo che coloro che amano chiamano vita; dormono ed esso viene sollevato.”*

— PERCY BYSSHE SHELLEY

*Metà aprile 1818  
Falsbury Estate  
Lincolnshire, Inghilterra*

**E**liza accarezzò il marmo levigato incastonato nel muro di pietra, tracciando con una mano inguantata il nome del marito. Una lacrima le scivolò giù dalla guancia mentre Althea si aggrappava alle sue gonne e la bimba tirava e si agitava nel mausoleo silenzioso.

***Figlio di Allan Roker, marchese di Falsbury***

***16 giugno 1815***

***31 anni***

***Il Signore gli ha concesso il riposo da tutti i suoi nemici. 11 Samuele 7:1***

“Oh, quanto mi mancano le vostre risate e la vostra forza. Invidio il fatto che il vostro demone non vi perseguiti più, ma il mio è alle nostre calcagna.” Il freddo della pietra calcarea che la circondava le penetrò nelle ossa. “Come posso tenerlo a bada?”

Tirò su con il naso e si chinò a toccare le guance paffute della figlia. Lei sollevò il visino e un paio di fossette spuntarono agli angoli della bocca quando sorrise.

“Riuscite a vedere come sta diventando bella di giorno in giorno vostra figlia, Carson? Vostra madre dice che ha i vostri colori e i miei occhi, la vostra energia illimitata e il mio buonsenso. Una combinazione perfetta, giusto?”

Althea le tirò di nuovo le gonne con impazienza. “Mamma, andale ora.” Un dito paffuto indicò il piccolo giardino dietro il mausoleo. Le vetrate all’estremità dell’edificio diffondevano un arcobaleno di colori pastello sui fiori in boccio e sulla bassa parete rocciosa.

“Sì, tesoro mio, puoi giocare.”

La bambina corse verso l’uscita posteriore, poi si bloccò. Il suo piedino saltò sul caleidoscopio di colori riflessi, i raggi del sole che brillavano attraverso il vetro dipinto.

“Giaio,” disse e saltò di nuovo verso un altro colore. “Vedde.” Un altro salto. “Buu.”

“Molto bene. Ancora due e conoscerai tutti i tuoi colori.” Le scostò dal viso i riccioli lucidi del colore della mezzanotte che si ribellavano alle restrizioni del cappello e dei nastri. La cuffia di pizzo color prugna si abbinava agli occhi luminosi della bimba.

“Pendo fioli.”

“Sì, vai a raccogliere qualche fiore. Non troppi e solo quelli che sono sbocciati.”

Eliza si sedette pesantemente sulla panchina di fronte all'epitaffio di Carson. Althea strillò di gioia alla vista dei boccioli gialli che si aggrappavano al cancello chiuso. Prima o poi, quel recinto non sarebbe più stato abbastanza alto da contenere la sua preziosa figlia.

Le visite mensili erano un rituale confortante. All'inizio, era venuta per stare da sola e addolorarsi. Per piangere la morte del marito, portato via dopo un anno di matrimonio, lasciandosi dietro una moglie in dolce attesa. Per piangere l'affetto che aveva sognato durante tutta la sua giovane vita, solo per vederselo strappare tanto rapidamente. Per piangere il padre che non avrebbe mai tenuto la figlia tra le braccia e la figlia che non avrebbe mai conosciuto l'uomo che era diventato suo padre.

Il loro era stato un matrimonio combinato. Un dovere per Carson, conte di Sunderland, un gemello che aveva cercato di cedere le proprie responsabilità al fratello. Una scappatoia per Lady Eliza figlia del marchese di Landonshire, da un padre brutale e un'infanzia solitaria. Suo padre non si era preoccupato del carattere senza scrupoli del futuro genero. La sua priorità era aumentare il proprio patrimonio e migliorare i legami familiari.

La reputazione da mascalzone di Carson non era stata esagerata. Eppure, Eliza aveva avvertito un cuore generoso ma vulnerabile nel marito, celato con intelligenza dal sarcasmo e dall'alcool. La prima notte di nozze era stata breve e meccanica. Lo sposo era stato gentile ma distante. Aveva visto raramente il marito nei giorni successivi, fino a quando...

Sorrise, ricordando il primo regalo che le aveva fatto. Un mazzolino di fiori che aveva raccolto all'alba, mentre rincasava barcollando dopo un mese di matrimonio. Aveva bussato alla sua porta, una mano dietro la schiena, con addosso l'odore di alcool e di club. Dopo aver mormorato una scusa per essere venuto meno agli obblighi della notte precedente, le aveva offerto un bouquet di viole schiacciate.

“Erano del colore dei vostri occhi.”

Lei aveva passato lo sguardo dai fiori sgualciti all'uomo contrito che appariva intensamente interessato ai propri stivali polverosi. Quando si era portata i fiori al naso, il dolce profumo era stato la sua rovina. Le lacrime erano giunte spontanee e rapide, mentre Eliza stringeva il primo dono che avesse mai ricevuto da un uomo. Era stata anche la rovina del conte, le aveva detto, quando lei gli aveva rivolto un meraviglioso sorriso tra le lacrime.

“Cristo, donna, se piangete per dei fiori avvizziti, inonderete il Tamigi quando vi regalerò dei gioielli.”

Lei si era limitata ad annuire e a tirare su con il naso. Carson aveva tirato fuori un fazzoletto e le aveva asciugato goffamente le lacrime. Quando Eliza lo aveva guardato, i loro occhi si erano incontrati e avevano indugiato lì. Era successo qualcosa tra loro, in quel momento. Due anime perdute che trovavano lo stesso appiglio in una tempesta che avevano combattuto per tutta la vita. Allora lui l'aveva baciata. Le labbra delicate e dolci. Era stato un bacio del tutto diverso da quello della prima notte di nozze: non più educato e cauto, ma esigente e colmo di desiderio. Il suo primo assaggio di passione.

Da quel momento, lui le aveva portato un piccolo dono ogni volta che tornava. Dopo sei mesi, le sue visite ai club erano diventate meno frequenti. Si presentava a colazione con mani ferme e sguardo limpido. Il padre di Carson aveva attribuito a Eliza il merito di quella trasformazione. Lei si era limitata a scuotere la testa. Gli altri non avrebbero mai compreso il vuoto che lei e Carson riempivano l'uno per l'altra. Lui le offriva sicurezza, protezione da una vita di abusi, e risate. Le insegnava cos'era il desiderio e che non tutti gli uomini erano insensibili o crudeli. Eliza si appoggiava a lui, lo spingeva a essere migliore attraverso la sua adorazione, la sua costante comprensione.

“Per la prima volta in vita mia, mi sento l'eroe di qualcuno. Voi mi fate desiderare di essere l'uomo che vedo nei vostri occhi.”



Avevano creato un legame e trovato un amore incerto, fragile. Eliza era stata così felice, così follemente felice. Poi il destino aveva afferrato quella felicità per la gola e aveva cercato di strangolarla, ma Eliza aveva ignorato il modo in cui l'aveva trattata quella mano subdola e aveva trovato la felicità nella figlia di Carson.

In quegli ultimi mesi, quel posto freddo era diventato un caldo rifugio. All'inizio, gli aveva parlato della famiglia e gli aveva riferito le chiacchiere più recenti. Carson aveva sempre amato i pettegolezzi. Era un modo per ringraziare il primo uomo che avesse dimostrato gentilezza e affetto nei suoi confronti. Un modo per combattere la solitudine, dopo l'incidente a cavallo e la morte improvvisa. Con il passare del tempo, aveva condiviso i propri pensieri, come una sorta di diario verbale. Lui le era vicino in quella cripta. Parole che non le sarebbero mai uscite dalla bocca in qualsiasi altro luogo riecheggiavano contro quelle pareti. Lì Eliza poteva schiarirsi le idee, placare la propria anima e ritrovare la forza. Riusciva ad avvertire Carson lì, sentiva che la stava ascoltando e sorrideva, annuiva e si accigliava.

Si sentiva soddisfatta della propria vita. La famiglia del marito adorava Althea ed era molto affezionata a entrambe. Lady Falsbury aveva detto chiaramente che la nuora sarebbe sempre stata parte della loro famiglia. Quella vita precedente, colma di dolore e paura, stava iniziando a svanire nei ricordi lontani.

Tuttavia, il passato trova il modo di infestare il presente.

“Mio padre mi ha mandato un'altra lettera.” Eliza avvertì il tremore nella propria voce e si morse un labbro. “So che la vostra famiglia è potente e che lui non può farmi del male, ma... Mi spaventa, Carson.”

“Mamma,” gridò Althea. “Vieni a vedele i miei fioli belli.”

“Arrivo, Thea.” Eliza fece cenno alla figlia con la mano, poi si voltò a guardare la pietra, come per continuare la conversazione.

“Sapete che la fine della guerra ha gettato nel caos gli investimenti di mio padre. Il suo socio, il signor Bellum, vuole un erede e una certa

rispettabilità per la vecchiaia, una giovane moglie con legami familiari. Quel vecchio ha incrementato le offerte di sposarmi.” Eliza afferrò la panchina, le unghie che graffiavano il ferro, facendole sbiancare le nocche. “Io non ho ceduto, Carson. Anche quando ha minacciato di picchiare ogni sera mia mamma, ho resistito per nostra figlia.”

Althea gridò e chiamò di nuovo, questa volta con voce acuta. “Mamma, mamma!”

La paura avvolse il cuore di Eliza e lo strizzò. Raccolse le gonne e corse verso il piccolo giardino. Un uomo era seduto sul muretto di recinzione, rivolgendole le spalle e con il capo coperto da un alto cappello nero. Althea si dimenava sulle sue ginocchia. Gli occhi viola erano oscurati dalla rabbia, mentre combatteva contro l’estraneo che la tratteneva. Eliza riuscì ad avvertire la malvagità che trapelava dall’uomo e riconobbe quei gelidi occhi grigi ancora prima che lui si voltasse verso di lei. Quel freddo sguardo d’acciaio la spinse all’azione.

“Althea,” chiamò, tirando la bambina per le braccia. “Ridatemela indietro, mostro.”

“Non spaventiamo la povera bambina. Sono suo nonno.” Lord Landonshire si alzò con Althea intrappolata nella sua presa salda. “Perché non ci presenti?”

“Cosa ci fate qui? Cosa volete?” Il cuore le batteva impazzito e lei si sforzava di restare calma.

Era invecchiato, le rughe profonde e marcate intorno agli occhi e alla bocca. Negli ultimi anni, la vita non era andata come voleva lui. E quando le cose non andavano bene per il marchese di Landonshire, qualcuno ne pagava sempre il prezzo. Un tremore le attraversò il corpo e le dita si piegarono dal desiderio di cavare gli occhi a quel bruto. Non sarebbe indietreggiata, non avrebbe alimentato la sua brama di paura. In quel momento, Eliza sarebbe stata capace di ucciderlo senza alcuna esitazione, per salvare la sua bambina.

“Oh, andiamo. Sai cosa voglio. Quante lettere ti ho mandato?” Lanciò la bimba per aria e la gonna si gonfiò mentre lei scendeva di nuovo tra le braccia del nonno. Con un grugnito, Althea sferrò un calcio poderoso e colpì il mento del suo aguzzino.

Un terrore freddo attanagliò lo stomaco di Eliza. Osservò l'uomo che afferrava la vita di Althea con un braccio e le accarezzava il collo con il dorso della mano libera.

“Lasciatela andare. Per favore, lasciatela andare.”

“Uhm... Credo che mia nipote sia attesa in visita. È giunto il momento e so che tua madre sarebbe molto felice di vedere quanto è cresciuta. Quei piccoli ritratti che hai mandato non rendono giustizia alla bambina.” Sorrise, i denti gialli che brillavano nella luce del pomeriggio. “Posso ancora soggiogarti, piccola squaldrina maledetta.”

Eliza raddrizzò le spalle e sporse in fuori il mento. “Pensavo che il rapimento fosse troppo persino per voi.”

“Sono un marchese e suo nonno, idiota. Nessuno mi accuserebbe di rapimento. Ma ti riporterebbe certamente sotto il mio tetto.” Il suo sorriso non aveva alcun calore. “E sappiamo entrambi che riuscirei a convincerti, una volta tornata a casa.”

“Avete già venduto la proprietà che avevo in dote. Di quanto potete ancora avere bisogno?”

“È andata. In un momento di disperazione, ho sperato di raddoppiare quella somma. Sarebbe stata esattamente sufficiente, se avessi vinto quell'ultima mano. Insisto a dire che quel furfante ha barato.” Si strinse nelle spalle. “Quindi eccoci qui. In quanto mia figlia, mi devi ubbidire. Almeno fino a quando non avrai ventun anni.”

“Non sposerò quel vecchio spregevole e non porterò mia figlia in una casa senza amore. È felice, accudita molto bene e...”

“Maledizione, non me ne frega un accidente di dove va quella mocciosa. È di te che ho bisogno. Mi trovo a un punto morto e ho bisogno di una

svolta. Questo matrimonio sistemerà le cose per me.” Avvolse lentamente le dita intorno al collo di Althea e accarezzò i muscoli tesi quando la bimba deglutì. “È tanto fragile, vero? Mi è stato così facile prenderla.”

Un singhiozzo sfuggì dalla gola di Eliza. Allungò le mani, afferrò le braccia di Althea e la tirò con tutte le sue forze. Landonshire le lasciò andare entrambe e volarono all’indietro, atterrando sull’erba con violenza. Althea strinse il collo di Eliza, piagnucolando e nascondendo il visino.

“Sorveglia attentamente tua figlia quando la metti a letto e tiri il coprietto color malva sul suo corpicino. Fai attenzione se gironzola mentre leggi sotto la tua quercia preferita. Domina quella bella fontana dei cigni, giusto?” Incombeva su di loro, bloccando il sole, il viso in ombra; solo il pallido bagliore degli occhi e dei denti era visibile. “Gli incidenti accadono così rapidamente.”

“Ricevo ogni trimestre la quota della mia dote. È vostra.” Odiava il proprio tono piagnucoloso, la paura che dava quella forza a suo padre. Il panico ebbe la meglio sul coraggio, mentre pensieri più orribili le affollavano il cervello. Come faceva a sapere com’era fatta la camera di Althea? Le aveva osservate durante i loro pomeriggi in giardino? “Il m-mio avvocato si occuperà del trasferimento. Lasciateci solo in pace.” La sua voce era ridotta a un sussurro. “Per favore.”

“Le trattative non sono più un’opzione. Sai cosa devi fare.” Si chinò e le mise le mani sulle spalle, facendola mettere seduta. Quando le permise di alzarsi, Eliza strinse Althea al petto.

“Ho saputo che tutta la famiglia si recherà a Londra la prossima settimana. Che fortuna! In effetti io andrò a trovare il mio socio. Verrò a trovarti nella casa di città di Lord Falsbury e proporrò una passeggiata a cavallo per riferirti tutte le notizie da casa. Trascorreremo un pomeriggio piacevole con il signor Bellum e annunceremo il fidanzamento quella sera stessa. Hai capito?”

Eliza cercò di impedire alle sue gambe di tremare. Sii forte. Il marchese non gli permetterà di fare del male ad Althea.

Le dita del padre le afferrarono la mascella e strinsero, le dita corte che affondavano nella pelle morbida. Lei chiuse gli occhi contro quel dolore familiare, trattenendo le lacrime di rabbia e frustrazione.

“Mi. Hai. Capito?” sibilò lui.

Eliza annuì, sapendo che ci sarebbero stati dei lividi.

“Ecco la mia dolce ragazza.” Le baciò la sommità del capo e le fece l’occhiolino. “Sarà bello rivederti, Eliza. Forse, dopo che ti sarai sposata, permetterò a tua madre di venire a stare da te per una lunga visita. Se vi comportate entrambe bene. Sarà il mio regalo di nozze per te e il signor Bellum.” Si fermò a raccogliere il cappello, scosse via la polvere e si allontanò fischiando.

**You've Just Finished your Free Sample**

**Enjoyed the preview?**

**Buy: <http://www.ebooks2go.com>**